

CONOSCIAMO LA GRANDE GUERRA IN FRIULI VENEZIA GIULIA 1914

Popoli alle armi

Societât
Filologjiche
Furlane



Societâ
Filologica
Friulana

CONOSCIAMO LA GRANDE GUERRA IN FRIULI VENEZIA GIULIA 1914

Popoli alle armi

Progetto realizzato con il sostegno di L.R. 11/2013
Progetti educativi e didattici finalizzati ad ampliare
la conoscenza e a favorire la riflessione sui fatti storici
della Prima Guerra Mondiale - anno 1914



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



ISTITUTO PER GLI INCONTRI
CULTURALI MITTELEUROPEI

ISTITUTO
DI STORIA
SOCIALE E
RELIGIOSA



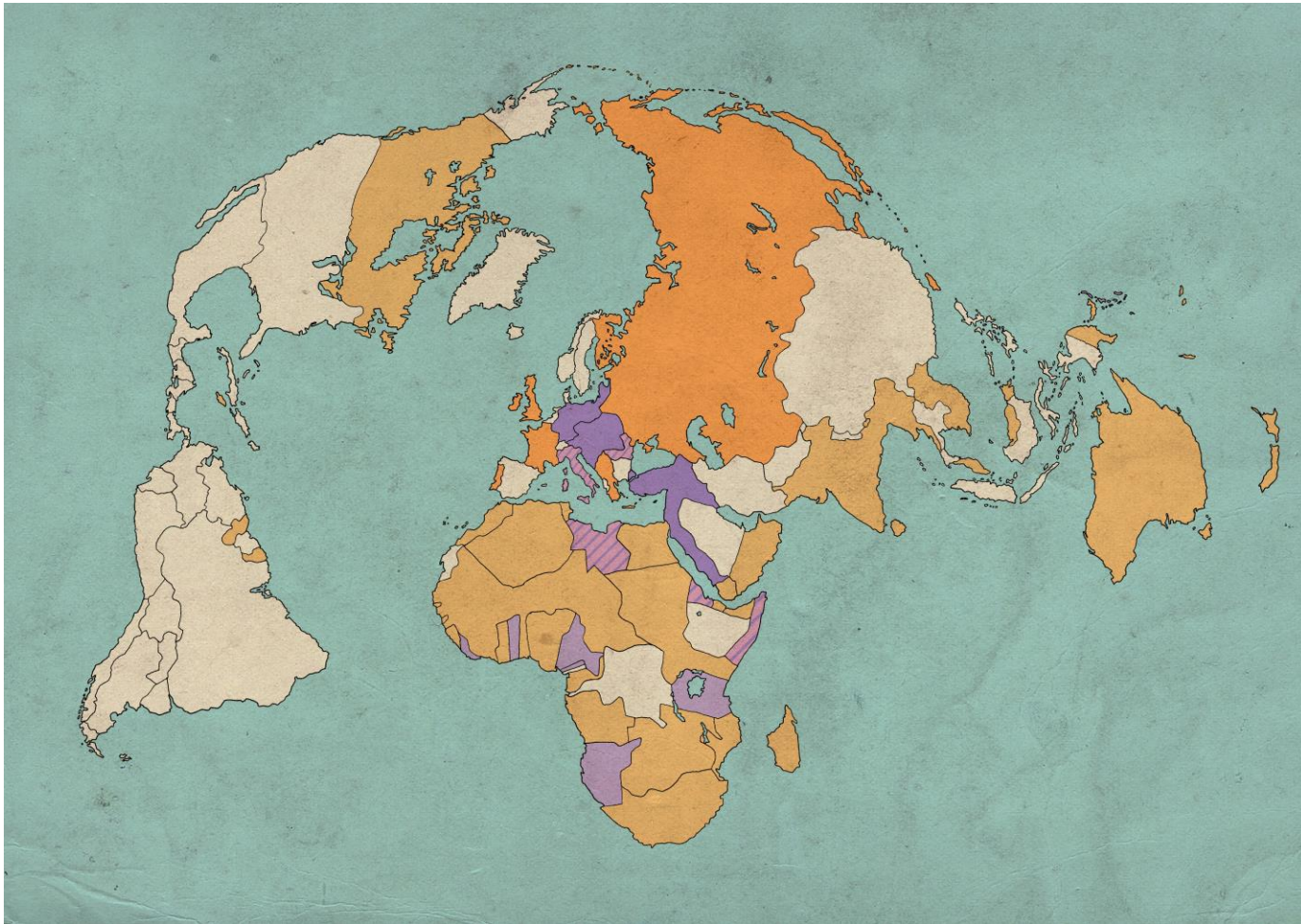
slovenski raziskovalni inštitut
istituto sloveno di ricerche
slovene research institute

ISTITUTO COMPRENSIVO DI AIELLO DEL FRIULI
ISTITUTO COMPRENSIVO DI CORMONS
ISTITUTO COMPRENSIVO DI MARIANO DEL FRIULI
ISTITUTO COMPRENSIVO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO
ISTITUTO COMPRENSIVO DI TAVAGNACCO
ISTITUTO COMPRENSIVO UDINE 2
ISTITUTO COMPRENSIVO UDINE 3



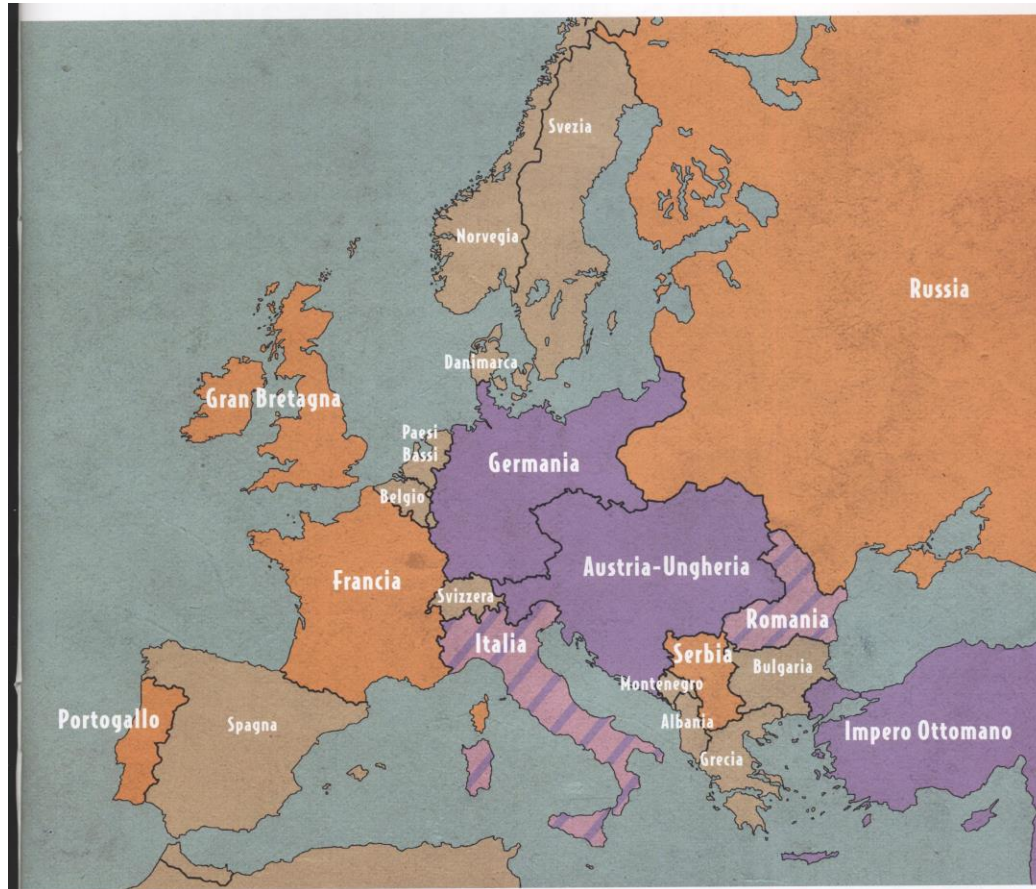
CENTENARIO PRIMA GUERRA MONDIALE

IL MONDO NEL 1914



- Politica di espansione coloniale
- Pochi stati europei controllavano una parte rilevante del pianeta
- Grandi stati multinazionali: gli imperi (russo, germanico, austro-ungarico, ottomano) – popoli di lingue, religioni e culture diversi – aspirazioni di libertà e di autonomia sempre più diffuse

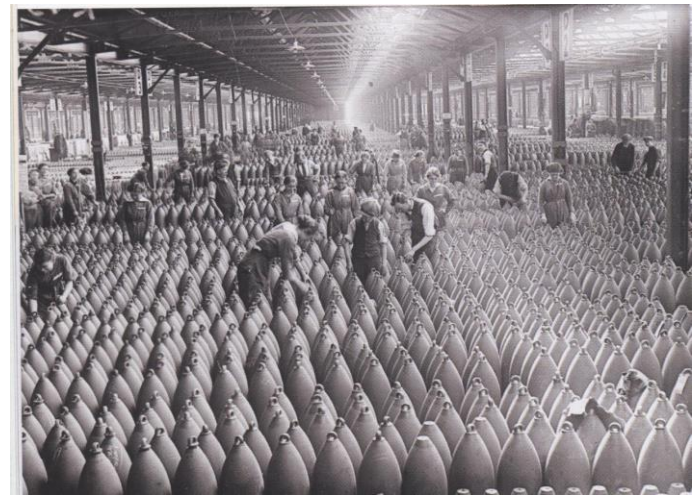
L'EUROPA NEL 1914



- Piccoli e medi Stati nazionali come satelliti intorno agli imperi, divenuti indipendenti nella seconda metà dell'800
- Questi Stati guardavano con mire espansionistiche ai paesi vicini per includere tutti gli appartenenti alle rispettive nazionalità
- Le rivendicazioni di ognuno portarono ad un progressivo peggioramento delle relazioni fra i Paesi confinanti

L'EUFORIA D'INIZIO NOVECENTO: L'ILLUSIONE DELLA PACE

- L'espansione coloniale da parte delle principali nazioni europee porta alla trasformazione dell'economia del nostro continente
- Il livello della qualità della vita della classe media si innalza
- Viene introdotto il suffragio universale maschile con la conseguente partecipazione alla vita politica di strati più ampi di popolazione
- Assenza di guerre fra le principali potenze da più di un trentennio
- Fiducia nel progresso scientifico e tecnologico
- Sviluppo culturale: letteratura, musica e arti figurative testimoniano "i bei tempi" – la *belle époque*



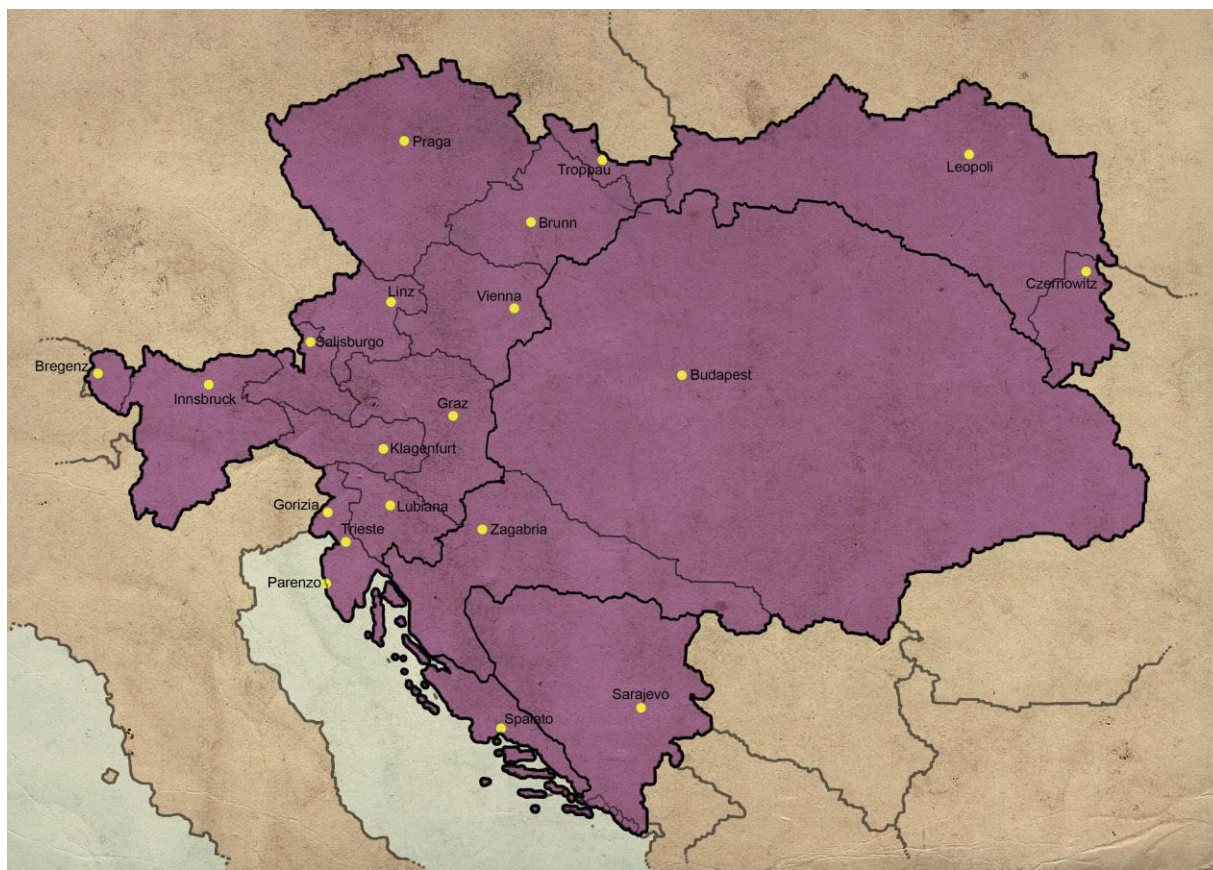
L'IMPERO AUSTRO-UNGARICO

I domini asburgici erano un insieme di territori con proprie tradizioni, leggi ed autonomie che gli Asburgo tenevano insieme a fatica.

Lo Stato era composto da due entità autonome con alcune strutture istituzionali comuni:

1. l'Austria (Cisleitania)
2. l'Ungheria (Transleitania)

La Duplice Monarchia o Austria-Ungheria era retta da un medesimo sovrano (imperatore in Austria e re in Ungheria): nel 1914 regnava Francesco Giuseppe I.



L'Austria ed i Balcani alla vigilia del conflitto

Dopo aver perso l'egemonia sulla penisola italiana, l'Austria mirava alla penisola balcanica, teatro di numerose guerre e rivolte nella seconda metà dell'800 approfittando del progressivo disfacimento dell'Impero Ottomano.

Nel 1878 l'Austria ottiene la Bosnia-Erzegovina, formalmente annessa nel 1908 fra le proteste della Serbia e della popolazione locale serba e musulmana.

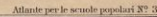
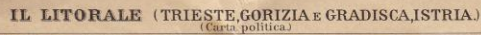
I **popoli di lingua slava** della Duplice Monarchia avevano differenti posizioni:

1. chi non metteva in discussione il potere asburgico (es: gli sloveni)
2. chi aspirava alla formazione di uno stato indipendente guardando all'esempio dell'Italia
3. chi miravano al ricongiungimento con la madrepatria come gli italiani delle zone dell'Istria e della Dalmazia



IL LITORALE

- Era una delle 15 regioni della parte austriaca della Duplice Monarchia
- Era formato da 3 entità territoriali autonome (suddivise in 12 distretti politici):
 1. La contea principesca di Gradisca e Gorizia
 2. Il margraviato d'Istria
 3. La città immediata di Trieste
- L'autorità politica rappresentante l'Imperatore era il Luogotenente del Litorale



Popolazioni conviventi nel litorale:

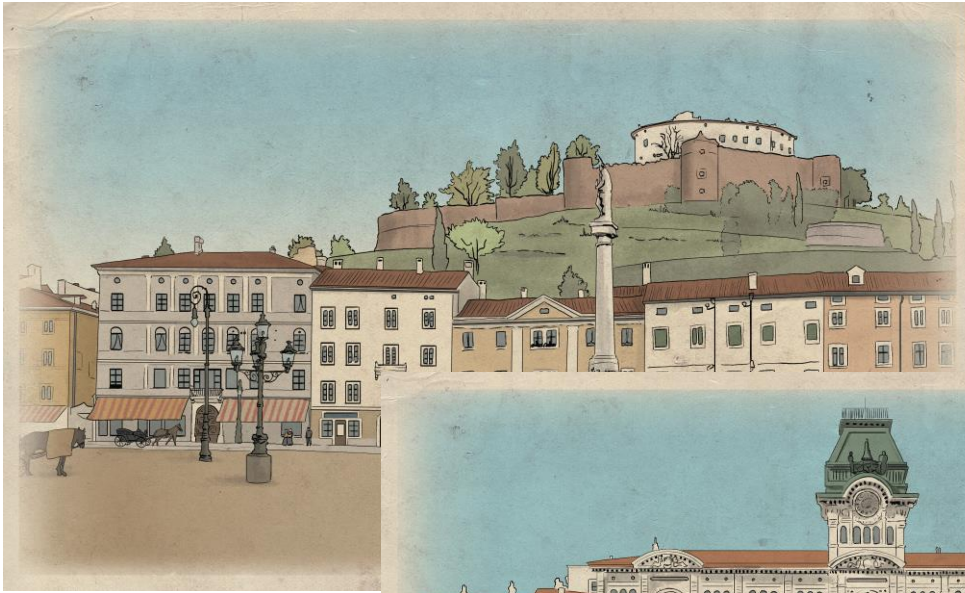
- italiani compresi i friulani e i "regnicoli" (356.590 ab.: 46%)
- sloveni (266.852 ab.: 31%)
- croati (170.549 ab.: 21%)
- tedeschi (29.610 ab.: 2%)

FRIULI AUSTRIACO - FRIULI ITALIANO

- POPOLAZIONE LITORALE (1910)
894.568 ab.
TRIESTE: 230.000 ab. (porto principale)
- ECONOMIA
Trieste: commercio e traffici marittimi
Gorizia: agricoltura
Istria: pesca e commercio marittimo
- INDUSTRIA
Trieste e Monfalcone: cantieristica portuale
Gorizia: tessile
- POLITICA
Classi più elevate: partito liberal nazionale, irredentista
Lavoratori della terra: movimento cattolico cristiano sociale
Operai: partito socialista

- POPOLAZIONE PROV. di UDINE (1911)
628.081 ab.
- ECONOMIA
Agricoltura: 50% delle famiglie friulane (mezzadria nella destra Tagliamento; affittanza mista nella sinistra; molto diffusi i "sottani" che alimentarono la fortissima emigrazione: 83.000 nel 1914)
- INDUSTRIA
trasformazione dei prodotti agricoli con soli 27.165 impiegati
- POLITICA
pochi gli elettori a causa della forte emigrazione con prevalenza dell'ala liberale moderata

Le due porzioni del Friuli erano caratterizzate da condizioni socio-economiche e politiche molto diverse: la parte austriaca prevale per qualità della vita.



L'ATTENTATO DI SARAJEVO

28 giugno 1914

Francesco Ferdinando e Sofia assassinati da Gavrilo Princip

Sarajevo: capitale della Bosnia-Erzegovina

28 giugno: la sconfitta di Kosovo Polje del 1389 che aveva determinato la fine del regno serbo autonomo e l'inizio della dominazione ottomana.

La visita dell'erede al trono d'Austria aveva acceso gli animi dei serbi (ortodossi) di Bosnia che aspiravano al Regno di Serbia.

Gavrilo Princip, non ancora ventenne, era uno studente entrato in contatto con i gruppi studenteschi più radicali, sostenitori dell'ideale nazionale serbo. Quasi per caso si trovò di fronte l'arciduca e sparò uccidendo lui e la moglie. Fu subito arrestato.



LO SCOPPIO DELLA GUERRA e IL GIOCO DELLE ALLEANZE

**La corsa all'egemonia sulla terra e sul mare
portò inevitabilmente allo scontro degli interessi delle varie Potenze**

Alla vigilia della guerra l'Europa era divisa in due blocchi contrapposti:

1. La Triplice Alleanza (Germania, Austria-Ungheria e Italia dal 1882 al 1912. Con la guerra l'Italia rimase neutrale e l'Impero Ottomano si unì all'Alleanza)
2. L'Intesa (Francia, Russia e Gran Bretagna dal 1891 al 1907. Con la guerra ad essa si unì il Giappone)

Quali le cause dello scoppio del conflitto?

Rivalità politiche ed economiche vecchie e nuove
Dilagante crisi economico finanziaria
Nascita di ideologie nazionalistiche

**L'attentato di Sarajevo fu solo
la scintilla che accese l'intera polveriera!**



L'INCALZARE DEGLI EVENTI

28 luglio 1914: l'impero austro-ungarico dichiara guerra alla Serbia

30 luglio 1914: la Russia dichiara la mobilitazione generale

1 agosto 1914: la Germania dichiara guerra alla Russia
e la Francia dichiara la mobilitazione generale

2 agosto 1914: l'Italia (formalmente alleata di Austria e Germania) si
dichiara neutrale

3 agosto 1914: le truppe tedesche invadono il Belgio (paese neutrale) e
l'Inghilterra intima lo stop

4 agosto 1914: il Regno Unito dichiara guerra alla Germania

5 agosto 1914: L'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Russia.
L'Italia avvia contatti segreti con l'Inghilterra

Alla **fine di ottobre del 1914** anche l'Impero Ottomano entrò,
a fianco della Triplice Alleanza, nel conflitto mondiale

LA MOBILITAZIONE

1914: 3 milioni e mezzo di soldati inviati al fronte

Cifra mai raggiunta prima nella storia!

MOBILITAZIONE: chiamata alle armi di quanti sono abili a combattere

ESERCITO: formato da soldati di leva
ufficiali
richiamati

In Austria il servizio di leva obbligatorio si estendeva agli uomini fra i 18 e i 33 anni a cui si aggiunsero forze di rincalzo con uomini fra i 33 e i 55 anni.

Una delle destinazioni principali per i soldati del Litorale (97° reggimento con sede a Trieste) fu la regione della **Galizia** (attualmente fra Polonia e Ucraina) al confine con l'Impero Russo.

"Cara moglie, con questa lettera vengo a farti sapere che io sto bene di salute e così spero anche di te e della putella. Se sta un bel giorno (quello della partenza). Se venudi a ciorne colla musica e ne ga menà in stazion a montar e su per Lubiana. Intanto un poco alla volta ne mena sino la via. Questa lettera la go scritta in treno. Mi go sempre la speranza de tornar a casa e altro no se pol scriver. Datti coraggio sempre e no sta avilrite e anche mi me dago coraggio più che posso e così ricevi tanti saluti e un bacio alla putella per mi".



IL PRIMO ANNO DI GUERRA

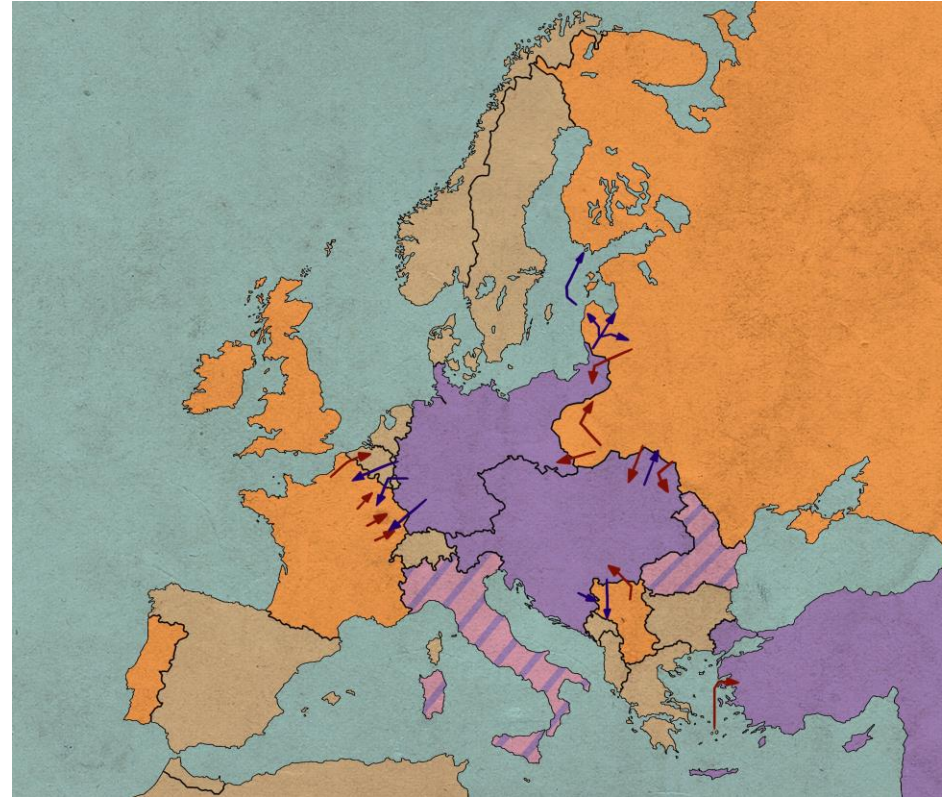
Fronte occidentale tra Francia e Germania

Fronte orientale ai confini con la Russia
a nord presidiato dalle truppe germaniche
a sud da quelle austriache.

A fine agosto cominciano i combattimenti in
Polonia e Galizia con una serie di vittorie
austro-tedesche interrotte quando i russi
costringono alla ritirata gli austro-ungarici.
Il 3 settembre i russi conquistano Leopoli.

Fronte meridionale fra Austria e Serbia

La guerra fu combattuta anche fuori
dall'Europa per i possedimenti coloniali delle
grandi potenze: **la guerra si fece
mondiale.**



LA TREGUA DI NATALE



24 dicembre 1914: il primo Natale di guerra.

In varie zone del fronte delle Fiandre soldati tedeschi e britannici si incontrarono spontaneamente per festeggiare insieme.

GLI EFFETTI DELLA GUERRA

Friuli orientale

- le famiglie persero gli uomini validi e l'economia ricadde per intero sulle fasce socialmente più deboli
- mobilitazione della solidarietà ed assistenza: la Croce Rossa Austriaca raccolse vettovaglie per i soldati al fronte e allestì ospedali negli edifici cittadini più importanti
- le autorità austriache rimandano in Italia i "regnicoli" provenienti principalmente dalla provincia di Udine: decine di migliaia di disoccupati tornano a casa in una situazione economica e sociale già precaria



IN FRIULI LA GUERRA COMINCIÒ PRIMA

- perché la sua parte orientale apparteneva all'impero austroungarico
- per il rientro dalla Germania e dall'impero austroungarico dei lavoratori emigrati
83.000 friulani emigrati rientrarono in patria
57.000 disoccupati
300.000/350.000 (metà popolazione della provincia) i bisognosi considerando le famiglie degli emigrati rientrati spesso senza ultimo salario e ora disoccupati
- per il gran numero di profughi politici in fuga dalle terre irredente di Trieste e Gorizia



INTERVENTISTI E NEUTRALISTI

L'opinione pubblica si divise in due schieramenti contrapposti:

- **gli interventisti**, favorevoli alla guerra contro l'Austria (ad es. i "regnicoli" espulsi dall'Austria che avevano lasciato tutti i loro beni in territorio austriaco)
- **i neutralisti** che intendevano tenere il Paese fuori dal conflitto (la maggior parte della popolazione, legata alla propria cultura cattolica e lontana da aspirazioni irredentiste)

Prevalse comunque l'accettazione delle scelte operate in seguito dal governo italiano.



"O la guerra o la corona.."

Fra cinque giorni si riaprirà il Parlamento. All'ordine del giorno di tutti e due i rami dell'Assemblea legislativa, sin dal primo punto, le comunicazioni del Governo. Quali siano per essere queste comunicazioni è cosa facilmente comprensibile. Antonio Salandra giustificherebbe l'alleggerimento morale dell'Italia, ripetendo le tante dichiarazioni, disonore della Storia, che di chiaro non hanno della futura che una sola cosa: il governo se ne infischia dell'opinione pubblica.

Ma l'opinione pubblica è formata da tutta la Nazione, dentro alla quale sono compresi anche quegli otto milioni di cittadini che, con la propria opera aprono i battenti di Montecitorio ai deputati. I quali se mai hanno considerato il proprio mandato nel suo vero valore, che non è né deve rappresentare soltanto il soddisfacimento di una volontà personale, oggi devono dimostrare di comprenderla in tutta la sua complessità politica.

A Parlamento chiuso, in regime costituzionale di quasi dittatura, il Governo poteva anche lasciarsi all'estero di tutto, poteva imporsi di lui, senza aver conto della volontà politica, se non di tutto il potere, almeno di quella parte sola ed allora che sola ha il diritto di rappresentare l'Italia. Ma ora che i rappre-

biamo concorre col nostro voto a farla, dovremmo vergognarci, quei cittadini che a Montecitorio ci rappresentano, o se non volessimo renderci complici della più torpe indifferenza.

E un dovere uguale ha il Senato, per quando non rappresenti direttamente la Nazione. Ma a Palazzo Madama hanno saputo attirare sulla Camera vallette, che dovrebbe essere l'Aeroporto d'Italia, il fondato sospetto che proprio lì si annidino i più rimbombanti sospicacci. Questo sospetto deve venir solennemente sfatato. Noi italiani eravamo finora fieri del nostro Senato, che accoglieva in se gli spiriti migliori della Nazione, quei cittadini che veramente illustravano la Patria per altezza d'ingegno.

Doveremo oggi vergognarci? Dovremo oggi confondere a noi e agli stranieri che Palazzo Madama è un cimitero dove si seppelliscono gli insulsi del raziocinio? No, questo non può e non deve essere. Ma a risollevar la nostra fede nel Supremo Consesso legislativo c'è un solo mezzo: che il Senato stesso riaffermi la consonanza delle sue idee e delle sue aspirazioni con le idee e con le aspirazioni del Popolo.

Se così non fosse, se deputati e senatori lasciassero passare questo mondo eccezionale, senza fare il proprio dovere, il mondo italiano si

controlli, scegliere fra l'obbedienza al Governo del Re e la Patria, la scelta non potrebbe essere dubbia.

La riapertura del Parlamento venga a portarci una parola veramente italiana: oppure il popolo d'Italia saprà istintivamente parlare dalle borchie.

FRILANI!

Non dimenticate che il vostro dovere di custodi dell'innaturale confine d'Italia vi impone di esser i primi fra tutti i fratelli a dimostrarvi saldi nella vostra volontà, che alla Patria sieno date le sue frontiere naturali.

Se oggi non vi movevate a voler una guerra che restituisca all'Italia i suoi confini naturali, domani dovreste sostenere il cozzo del nemico che scenderebbe le Alpi a guastare i vostri campi, a rubarvi il vostro pane, a distruggervi la patria.

Voi dovete volere che l'Italia si compia, altrimenti il vostro domani non vi assicurerà né la vostra libertà, né la vostra indipendenza. Ricordate!

stre navi mercantili, per sequestrare il contrabbando: tant'è vero che la Erlang può sfuggire la superiorità numerica dei soldati dell'esercito austriaco, l'ombra possiede l'italiano a fianco del tedesco e ambolando gli eserciti della retroguardia in un nostro magnifico alpin, ben altro risultato per ogni cuore italiano!

Ma che vale il sentimento? Ragioniamo: come potrebbero fare la lunga guerra i tedeschi, se a loro fossero chiusi tutti i porti, e tutte le vie di commercio, tutte le strade per i viveri? Le aquile tedesche non sono certo insensibili, pellicani che nutrono in sterco di se stesse i figli. Lo hanno detto loro stessi. Un'Italia in guerra sarebbe stata una rovina per loro, perché il minor guaio che potesse capitare sarebbe stato il blocco del Mediterraneo, vale a dire l'assoluto completo.

Invece per questa via storica naturale, da Gibilterra ai ghioghi alpini, passa tutto ciò che è la vita degli eserciti tedeschi. E i nostri commercianti, tacitamente incoraggiati dal governo, incitano i cereali, i metalli, il materiale primo, e ne fanno grosse speculazioni si confida.

Così noi siamo neutrali e vigliacci.

Ma ogni favola ha un termine. Quando finirà questa, che non è la più bella? Quando si leverà la nobilita del vero popolo nostro? Quando il popolo onesto imporrà il suo volere ai vellei?

L'ORA CHE VOLGE

O corremmo... se furmo del ricordo, giurare che abbiamo con men-

LA GUERRA!



Un incendio che fiammeggia lontano. Un cannone che ha sparato allora, allora. Una madre che, abbandonata dallo spasimo della sua angoscia, si abbatte, come schiantata, sul cannone micidiale.

Quanti morti, quante rovine, quanti dolori!

Ma nessuno è più grande di quello della madre, che ha con tante cure e tanti affanni allevati i suoi figli, e li vede strappati dal suo fianco, condotti al macello per la volontà di pochi regnanti e dei gruppetti degli affaristi di tutte le nazioni.

Abbasso la Guerra!

Se oggi ci si chiede con pacata riflessione perché l'Europa nel 1914 è entrata in guerra, non si trova motivo ragionevole e quasi neppure uno determinante.

Non si trattava di idee in contrasto ed a mala pena eran questioni di confini; io non trovo altra ragione che questo eccesso di forza, tragica conseguenza di quel dinamismo interiore accumulatosi negli ultimi quarant'anni ed urgente verso uno sfogo violento. Ogni Stato ebbe d'un tratto coscienza di essere forte, dimenticando che anche lo Stato vicino aveva uguale orgoglio; ognuno volle di più e volle qualche cosa dall'altro.

Il peggio si fu che fu proprio quel sentimento a noi tanto caro che valse ad ingannarci: il nostro comune ottimismo. (...) ed ecco che il 28 giugno 1914 echeggiò la rivoltellata di Sarajevo, la quale in un attimo solo mandò in frantumi, quasi fosse un vaso vuoto di coccio, il mondo della sicurezza e della ragione creatrice, in cui noi avevamo avuto educazione e dimora.

Da STEFAN ZWEIG

Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo
Mondadori, 1954.

«Alla fine del 1914, la situazione dei combattenti per terra e per mare sul fronte occidentale aveva raggiunto un punto morto. [...] Fra le Alpi e il Mare del Nord una linea ininterrotta di trincee impediva ogni possibilità di manovra. Nessuna delle guerre precedenti aveva presentato mai nulla che si poteva paragonare al fronte attuale, lungo 350 miglia, guardato da milioni di uomini e da migliaia di cannoni. [...] L'idea degli attacchi frontali era stata abbandonata da oltre quarant'anni in tutti gli eserciti davanti alla potenza delle moderne armi da fuoco. [...] Non vi era dubbio che attacchi frontali [...] dovevano riuscire oltremodo costosi e votati a un insuccesso quasi certo. [...] Eppure, malgrado ciò, le Alte Autorità Militari francesi e inglesi sacrificarono per più di tre anni il fiore dei loro eserciti e della gioventù dei loro paesi [...], senza preoccuparsi se la guerra di esaurimento costava a loro di fatto perdite molto più gravi che non ai loro avversari; [...] e se allora un calcolo freddo, ma inumano, portava a concludere che anche in queste condizioni la partita avrebbe dovuto finire per chiudersi con l'attività residua di qualche milione di uomini da parte dell'Intesa, è molto probabile che le generazioni future considereranno con giusto orrore queste dottrine che il militarismo professionale cercava di imporre alle eroiche popolazioni che si erano messe ai suoi ordini».

WINSTON CHURCHILL